

mercoledì 8 agosto 2001

orizzonti

l'Unità 23

LA RADIO non prende il terzo. Gracchi e sibili. Questo è Mozart? figurarsi, adesso sembra Sati. Basta. Leggiamo. La noia allo stato brado. «La noia agli irti colli / piovigginando sale...». La noia, e anche il magone, la rabbia, la rassegnazione... No, la rassegnazione no. Rassegnata a che? Che in salita mi scricchiola il ginocchio destro? Perché, è ovvio, quando entrerai nella sala da pranzo, nessuno ti cagherà nemmeno di striscio. Così direbbe Paola. Io non dovrei, ma il lessico di Paola mi piace di più del flauto tipo «nessuno cercherà i tuoi occhi per incollarci i suoi». Va' a ramengo. Sono venuta a disintossicarmi del trantran, più rancoroso che dialettico, dove si perdono anche le fantasterie. E qui è silenzio, guardarsi intorno fa bene. È pura, l'aria di questo altopiano. Di ossigeno, ma anche di pace; dopo tanta di quella guerra che persino i pini sembrano raccontartela. O sarà che penso a Rigoni Stern e ai ricordi di mio padre. I nomi mi smuovono dentro, Ortigara, Monte Grappa, Monte Ungaro... È una pace che mi fa paura, questo dormire con tanti morti sotto. Per questo, per non misurare ogni momento il niente di tutto, rimuovo i pensieri e li vanifico in noia.

«Sì, grazie, vengo subito».

La solita telefonata di dovere. Come sta la genitora, reggitrice dei figli dei beni della casa dei viaggi delle rogne e degli scazzi.

«Sto bene, anzi benissimo. Sì, Paola, mi girano, ma così, a vuoto. Esattamente. Non a vuoto, per il vuoto. Sì, certo, leggo, ne ho una valigia piena, ma ne ho incominciato quattro e li ho già mollati tutti e quattro. Sai cosa ti dico? che di questi aborti stampati ho fatto il pieno. Anzi, un bel plenum di tipo sovietico. Era Schumann che consigliava agli allievi di non suonare brani alla moda? Il tempo è prezioso, diceva, e bisognerebbe avere cento vite solo per imparare le cose buone che ci sono in musica. E in letteratura no? Tanto vale, rileggo quel che non mi delude mai. E che ho portato con me. Non ti preoccupare, annoiarmi mi farà bene. Cancellerà qualche ruga d'espressione, come dici tu. Saluti alla tribù. Non vi scordate troppo di papà».

Ah! sto meglio. Il mugugno è una grande invenzione. Più liberatorio che una seduta sul water.

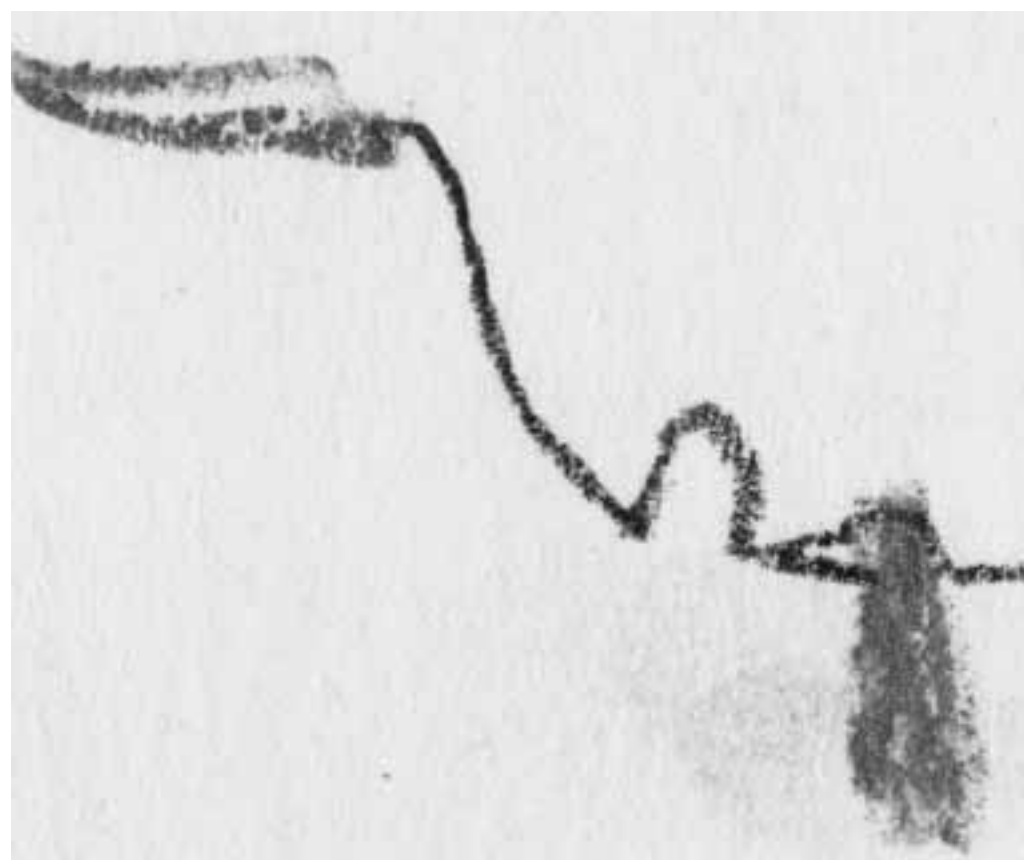
E affrontiamo il clou della giornata alpina. Leggiamo il menù. Cosa mi ha detto quella iena l'ultima sera, prima della vacanza annunciata monogamica? Che sono una donna che invece di dialogo offre pensieri di menù. Dunque: «Gnocchetti di patata di Rozzo con ricotta affumicata. Speck. Cestino di frutta fresca». Le verdure sono un beneamato sottinteso. La mestizia di mangiar da soli! Per questo si chiamava convivio, mangiare insieme con, poter dire a qualcuno che masticare fa festa oppure fatica. Ho voglia di bere, non di mangiare gnocchetti di Rozzo. E se mi facessi un'allegria?

ENTA, mi porta uno champagne? Il Dom Perignon va benissimo».

Gli ridono gli occhi a questo Andrea compitissimo che arriva con ghiaccio e secchiello portati come un ostensorio. Penserà che sono una carampana pazza. Che pensi quel che gli pare. Anzi, lo invito insieme all'altro addetto ai tavoli: «Avete già pranzato? No? Allora prendete l'aperitivo con me». Oh Dio, fresco è fresco, anzi gelato al punto giusto, ma non è possibile un Dom Perignon che sa di tappo! Mi spiace, tre centoni per bere male, no. I due concordano, non si può fingere. Sa di tappo. Rinuncio.

Insistono per aprire un'altra bottiglia, ne va di mezzo l'onore dell'albergo. Mi mortifica pesare sul bilancino di questo nostro antenato. Miguelon, tuttavia, ha una caratteristica che lo rende unico: è un «anello mancante». Una creatura che per la prima volta arriva a colmare (in senso paleontologico, naturalmente) il fossato che separava gli uomini dalle grandi scimmie: la capacità di parlare. Oggi che tante ricerche hanno confermato l'autocoscienza e la capacità cognitive delle scimmie antropomorfe, tali da consentire loro, se addestrate, un uso rudimentale del linguaggio gestuale. Ora che sappiamo che meno del 2% del Dna divide l'uomo dallo scimpanzé, a tenerli comunque uno (l'uomo) da una parte e le altre (le scimmie), dall'altra era (è) proprio la capacità di articolare la parola. Un fossato evolutivo insuperato nel corso delle ultime centinaia di migliaia di anni. Quello che ha negato per sempre alle

CHI È
L'AUTORE
Gina Lagorio è
nata a Brà
(Cuneo) nel
1930, ha vissuto
a lungo in
Liguria e abita a
Milano.
Impegnata
politicamente
si è battuta per i
diritti delle
donne ed è stata
eletta, nel 1987,
al Parlamento.
Tra le sue
opere:
«Approssimato
per difetto»
«La spiaggia del
lupo»
«Golfo del
paradiso»
«Il silenzio»
«Inventario»
«L'arcadia
americana».
Al suo attivo
anche numerosi
saggi e testi
teatrali.



Racconti d'estate

Delfina

GINA LAGORIO

«con» che non funziona, una mera espressione geografica come diceva quello là per l'Italia, e non aveva neanche torto diciamo la verità, ci si respira accanto come massimo, non si vive insieme, non si partecipa, non si convive. In alto i calici!

Per il movimento della bottiglia incriminata e sostituita, non mi sono accorta che la sala si è andata riempiendo. Contegno, madame. I due giovanotti guizzano di tavola in tavola, a prendere le ordinazioni, e io, consumati gli gnocchi, sono in attesa dello speck.

Chissà perché ho accettato il suggerimento del menù, non mi piace lo speck, sa tanto di tedesco e nella mia testa quel che sa di tedesco mi fa venire in mente solo Guernica, massacrati, forni crematori. Solo la musica rimuove l'orrore. Erano tedeschi ma non ce lo hanno fatto sapere che con la parte angelica. L'altra chissà come agiva nel buio, l'inconscio doveva essere un inferno per tutti loro, i miei angeli dell'Auditorium milanese.

È sparita la coppietta alla mia destra. Il peggio di almeno quattro look diviso per due. Ma sono giovani, chiaramente ignoranti, e se sono venuti fin quassù in questo altipiano sonnolento forse non hanno ancora deciso di affettare la madre.

DIO, CHE URLI! Del tutto sproporzionati alla mole. Avrà più o meno un anno. La mamma - povera! - non riesce a calmarla, il fratellino prende le distanze, girella lontano da quelle due, è evidente che non vuole spartire la vergogna di questo primo ingresso in albergo. Faccio un cenno con gli occhi alla madre brandendo un grissino. Annuisce vigorosamente. Mi alzo, vado a porgerlo alla creatura che di colpo come una sveglia meccanicamente bloccata chiude la bocca, afferra il grissino e subito spalanca ancora la bocca, ma in un gran sorriso. Due denti piccolissimi bucano il rosa in basso. Sono allibita dalla rapidità del cambio d'umore e scoppio a ridere. La bambina partecipa. La mamma anche. A questo punto il piccolo maschio ritorna

alla base. Mi piacerebbe dare il benvenuto alla giovane donna - molto graziosa, sottile, vestita con gusto, per nulla appariscente, un po' come si veste Paola - con un calice di champagne, ma non so se posso. Non mi va di sembrarle impicciona, o un cuore solitario.

CORRO distratta la rivista che ho in borsa, fumerei, ma la piccola è troppo vicina al mio tavolo. Non intossichiamo gli innocenti. Mi alzo, saluto, sulla porta mi blocca un urlo disumano. Mi volto. La bambina è di nuovo in crisi, si agita sul seggiolino, le braccine tese. Non capisco, esito, la giovane donna sta dicendo, ma sì, che io, proprio io, tornerò presto. La bambina non smette.

Urla. Obbedisco, mi avvio e mi fermo davanti a lei. Occhi ridenti, dentini come schizzi di malizia, braccia tese. Posso prenderla in braccio? Sì, posso. Oh Dio, è come stringere un cucciolo, un pan di burro morbido e profumato. Chi se la ricordava più, una delizia così? «Come si chiama?». Me lo dice la madre e io coccolo Delfina come so, lei gradisce, esegue una serie di smorfiette, compita sillabe che non capisco, poi spinge col culetto gonfio di pannolone per scendere a terra. Mi piego su di lei, saprà camminare? Sì, come un grillo ubriaco o un pulcino pazzo, bilanciandosi a una assurda velocità su due gambette di lardo piene di buchini. Ora è palesemente felice, s'indirizza a un tavolo dove quattro montanari distruggono gagliardi una braciola disumana a testa. Tutta protesa al cestino del pane, Delfina ulula un suono imperioso. Vuole un grissino, è chiaro, la specialità di qui intarsiata di semini deve essere stata di suo gradimento.

La riprendo in braccio armata di grissino e la riconsegno alla madre. «Grazie, signora, è stanca del viaggio, a quest'ora di solito dorme». Il testino, tutto un ricciolotto castano, penzola verso il petto della madre, il grissino è sul punto di essere mollato, forse si è già addormentata, ma no, con un guizzo il piccolo gnomo si rialza, lo rimorde e con la mano libera mi fa ciao. «L'ha adottata» ride la madre «povera lei, non si faccia vedere dopo il sonnellino, se vuole stare in pace. Delfina è prepotente con le sue simpatie!». La testina è ripiombata pesante, io e la giovane donna ci salutiamo senza parole, deferenti davanti a quel sonno benedetto, e io mi ritiro in camera, per il mio, di sonnellino.

Prima però voglio prendermi un piacere. Faccio il numero del mio terminator.

Nero come un cappello da prete, mi risponde con un ringhio «Cosa c'è?».

Glielo canterei al modo di Mina che cosa c'è, «C'è che mi sono innamorata di te», e invece sillabo: «C'è che mi sono innamorata. Un colpo di fulmine. Anche per me un ribaltone! Perciò sta' tranquillo, l'umore è ottimo come spero sia il tuo».

Il silenzio dall'altra parte è più minaccioso del ringhio. Poi: «E allora?».

«Allora niente, stacco il telefono e vado a letto».

Chiudo gli occhi. Che se ne stia in compagnia dei suoi capricci e delle sue paturnie.

Io mi addormenterò sul giornale scivolando nel sonno in un odore di nido che non mi ricordavo più, le mani sanno ancora di borotalco, e negli occhi ho il lampo di quei dentini che ridono.

E quelle mani piccolissime, imperiose... Moscardini, straccetti di nuvola, schiuma di mare, lucciole, rose di macchia, farfalle. Tenerezza, riso, grido, istinto. Vita.

Se non è un colpo d'amore questo, cos'altro è?

Disegni di Pupillo.
A cura di Andrea Carraro

Gli studi sul cranio di un ominide, vissuto 300.000 anni fa e scoperto in Spagna, rivelano la presenza di un «anello mancante»: alcune ossa che permettevano l'articolazione di suoni e vocali.

Miguelon, quando le scimmie cominciarono a parlare

Eva Benelli

È noto come «cranio 5», ed è destinato a diventare famoso. È il cranio di un uomo primitivo vissuto nella Sierra di Atapuerca, in Spagna, circa 300.000 anni fa, nel corso di quello che i paleontologi chiamano Pleistocene medio. Come spesso succede, ha anche un nome, si chiama «Miguelon», Michelone, in onore di Miguel Indurain, ciclista vincitore di un Tour de France proprio nei giorni in cui venivano alle luce le ossa di questo nostro antenato. Miguelon, tuttavia, ha una caratteristica che lo rende unico: è un «anello mancante». Una creatura che per la prima volta arriva a colmare (in senso paleontologico, naturalmente) il fossato che separava gli uomini dalle grandi scimmie: la capacità di parlare. Oggi che tante ricerche hanno confermato l'autocoscienza e la capacità cognitive delle scimmie antropomorfe, tali da consentire loro, se addestrate, un uso rudimentale del linguaggio gestuale. Ora che sappiamo che meno del 2% del Dna divide l'uomo dallo scimpanzé, a tenerli comunque uno (l'uomo) da una parte e le altre (le scimmie), dall'altra era (è) proprio la capacità di articolare la parola. Un fossato evolutivo insuperato nel corso delle ultime centinaia di migliaia di anni. Quello che ha negato per sempre alle

grandi scimmie il dono della parola è l'assenza delle strutture anatomiche che consentono la fonazione. Gli uomini infatti, e solo loro, sono dotati dell'osso ioide, pochi centimetri strategici per tutto il nostro sviluppo evolutivo. Perché l'osso ioide sostiene la laringe in una posizione che consente di articolare il suono, di organizzare la parola. È la struttura portante dell'apparato fonico. Ebbene, Miguelon presenta nel collo alcune ossa che, sostengono gli scopritori, fanno la differenza con le scimmie. Non si tratta ancora dell'osso ioide dell'uomo moderno, ma di qualcosa di intermedio, di un anello mancante, appunto. Ed è la prima volta che viene dimostrata l'esistenza di questa forma intermedia.

L'annuncio della scoperta è stato fatto lunedì sera a Madrid, da parte di due celebri paleoantropologi spagnoli, Juan Luis Arsuaga e Ignacio Martínez (del primo Feltrinelli ha recentemente pubblicato in italiano il libro *I primi pensatori*, pagine 280, lire 35.000). «Miguelon era senz'altro in grado di articolare le vocali», affermano i due studiosi spagnoli, probabilmente quelle cosiddette vocali «universali», la «a», la «i» e la «u», che si ritrovano in tutte le lingue parlate oggi sulla Terra perché vengono percepite con chiarezza da chiunque. «È probabile che Miguelon e i membri del suo gruppo potessero contare su una pronuncia meno

chiara di quella dell'uomo moderno, forse più lenta. Ma la nostra scoperta dimostra che l'uomo sapeva parlare già 300.000 anni fa. Le vocali sono i suoni fondamentali della comunicazione», affermano Martínez e Arsuaga, che hanno annunciato anche che il loro studio sarà pubblicato dalla rivista *Anatomical Record*.

«Certo, il linguaggio utilizzato da Miguelon e i suoi non avrà avuto nulla a che spartire con quello attuale, che ricorre ai simboli per comunicare. Non basta provare l'esistenza della «macchina fisiologica», per poter parlare di linguaggio vero e proprio però è una conferma che i presupposti anatomici erano già sviluppati», ammettono i due.

I giacimenti fossili della Sierra di Atapuerca sono tra i più ricchi del mondo, sia per quantità dei resti, che per varietà: sono state già individuate le ossa di almeno 32 individui diversi di entrambi i sessi e di varie età. Il cranio 5, è il più completo trovato finora nei depositi del Pleistocene spagnolo. Lo spessore e la misura delle ossa del cranio e di quelle lunghe ritrovate nel sito fanno pensare che gli uomini di allora fossero decisamente alti e robusti, con una mescolanza di caratteri primitivi e moderni.

Arsuaga e Martínez hanno studiato il cranio 5, Miguelon, con una segreta speranza: dimostrare che intorno a questo periodo del Pleistocene si è verificato un momento parti-



colare della storia dell'umanità: il cosiddetto Secondo Grande Cambiamento.

Il primo balzo è stato circa un milione e mezzo di anni fa, quando nelle savane africane è comparso Homo habilis, il secondo sarebbe avvenuto intorno ai 500-300.000 anni fa con l'aumento del volume del cervello e la conquista del linguaggio. I piccoli ossicini di Miguelon sembrano dare ragione a questa ipotesi.

Il cranio battezzato Miguelon. La sua capacità cranica è di 1125 centimetri cubici

Fu il «diluvio universale» a formare il Mar Nero?

Una spedizione condotta dal famoso esploratore americano Robert Ballard, lo scopritore dei resti del Titanic nell'Atlantico, cercherà di dimostrare che il Mar Nero si è formato in seguito a una inondazione catastrofica, che sarebbe alla base della leggenda biblica del Diluvio Universale. La spedizione, che partirà il 15 agosto ed è il frutto di una collaborazione americano-bulgara, è finanziata dalla National Geographic Society. L'obiettivo principale sarà trovare le tracce di antichi insediamenti lungo quella che doveva essere la linea costiera circa 8 mila anni fa, a 50 - 70 chilometri da quella attuale. E da molti anni che gli studiosi stanno valutando l'ipotesi che il Mar Nero fosse anticamente un lago d'acqua dolce e che la fusione dei ghiacciai alla fine dell'ultima era glaciale abbia provocato un aumento del livello delle acque del Mediterraneo, facendo sommergere l'istmo del Bosforo e aprendo la strada all'inondazione che ha dato vita all'attuale Mar Nero. Alcune ricerche hanno infatti individuato sul fondo del mare a circa 80-100 metri di profondità quello che potrebbe essere il bordo dell'antico lago, con i resti di sabbia e dune. Tutto ben conservato proprio perché scomparso in breve tempo sotto una immensa quantità d'acqua. Secondo William Ryan, geologo dell'università di Columbia, l'acqua del Mediterraneo si è precipitata sul lago alla velocità di 80-100 km l'ora, facendo salire il livello delle acque di 15 cm al giorno, così che in 30 anni si è arrivati alla condizione attuale. La disastrosa inondazione avrebbe avuto luogo tra i 6.820 e i 7.460 anni fa.